

**GUERRA IN UCRAINA: LA FALSIFICAZIONE
DEL MARXISMO-LENINISMO-MAOISMO AD
OPERA DEI CARC-nPCI**



NUOVA EGEMONIA

GUERRA IN UCRAINA: LA FALSIFICAZIONE DEL MARXISMO-LENINISMO-MAOISMO AD OPERA DEI CARC-nPCI

La sempre più accentuata certa svolta a destra del gruppo dei Carc e del nPCI¹, che continuano a definirsi “marxisti-leninisti-maoisti”, non risale solo agli ultimi giorni.

Sono state proposte nella serie della rivista “Rapporti Sociali” tutta una serie di concezioni errate, sintetizzate nel “Manifesto di Programma del nPCI”. Ad alcune di esse abbiamo già accennato in alcuni opuscoli presenti nel nostro sito (www.nuovaegemonia.com). Una vera critica delle posizioni di questi compagni richiede un’adeguata confutazione di tutte le tesi esposte nel “Manifesto di Programma” e, non certo in posizione secondaria, tra i tanti lavori in cantiere c’è anche quello.

Questa svolta a destra è consistita in primo luogo nella politica di appoggio al M5S durata vari anni. Un reale partito comunista legato a non indifferenti settori di massa avrebbe forse potuto sviluppare un utile lavoro rivolto alla base del M5S, con eventuali calibrati appelli indirizzati ai vertici, al fine di disgregare l’influenza che lo stesso M5S aveva su settori operai e popolari. Però in assenza di queste condizioni soggettive e di questo tipo di lavoro di disgregazione, la politica dei CARC-nPCI si è semplicemente risolta in un fallimentare accordamento a una forza borghese reazionaria, antidemocratica e antipopolare. Oggi assistiamo ormai da varie settimane a un’ulteriore virata a destra sulla questione della valutazione della guerra in Ucraina e, di conseguenza, sulla questione dei contenuti della

¹ Considerata la nota sintonia delle posizioni teoriche di questi due gruppi da adesso in poi faremo riferimento alle posizioni dei Carc-nPCI senza ulteriore distinzione.

propaganda contro la guerra interimperialista e sulla loro effettiva linea politica.

È chiaro che, se i Carc-nPCI non rettificano radicalmente questo tipo di posizioni, non è più possibile considerarli appartenenti al campo del marxismo.

Questo significa che, in attesa di questa eventuale rettifica, se si deve costruire il partito comunista marxista-leninista-maoista nel nostro paese, allo stato attuale non si può affatto contare sul loro contributo.

I Carc-nPCI stanno oggi imboccando la strada del revisionismo, scegliendo di abbellire l'imperialismo russo, occultando il carattere ultrareazionario del regime di Putin, nascondendo che, seppur all'interno di un crescente conflitto interimperialistico, lo Stato imperialista russo si è reso artefice di un infame e vile atto di aggressione contro un altro Stato (pur essendo quest'ultimo un anello della catena dell'imperialismo occidentale).

I Carc-nPCI appoggiano un atto di guerra profondamente reazionario e contrapposto allo spirito della democrazia e dell'internazionalismo. Un atto che, a sua volta, spinge potentemente verso l'approfondimento e la generalizzazione della guerra inter-imperialista. In questo modo i Carc-nPCI hanno deciso di schierarsi con la guerra imperialista insieme a tutto un insieme di forze, che hanno deciso di rompere con l'internazionalismo proletario e di lavorare alla distruzione della coscienza di classe del proletariato italiano e internazionale, diffondendo il veleno del nazionalismo e dello sciovinismo guerrafondaio.

Nell'interesse del proletariato internazionale, in uno scontro interimperialistico, qualsiasi passaggio guerrafondaio, sia esso

offensivo o difensivo, va denunciato come un criminale e reazionario atto di guerra.

Il fatto che la guerra contro l'Ucraina sia anche, o magari in primo luogo, un prodotto dell'espansione imperialista e guerrafondaia dell'imperialismo Occidentale, non toglie nulla al fatto che, non solo ogni passaggio in avanti dell'espansione dell'imperialismo occidentale, ma anche ogni atto di guerra dell'imperialismo russo, sia comunque interno alle logiche ferocemente antiproletarie e antipopolari dello scontro inter-imperialista.

Schierarsi con uno schieramento imperialista contro l'altro è indice del peggiore sciovinismo. Su tale base è sciovinista qualsiasi presunto movimento che operi sostenendo un imperialismo contro un altro, ossia che spinga il proletariato e le masse a dividersi in base agli schieramenti imperialisti, invece di unificarle in primo luogo sul piano della coscienza di classe e dell'iniziativa politica e, in secondo luogo, su quello della prospettiva rivoluzionaria mondiale.

I Carc-nPCI hanno variamente cercato di confondere questa questione con quella dell'"equidistanza". Una linea quest'ultima fatta propria da alcuni settori dell'ipocrita "pacifismo" della sinistra della società civile reazionaria.

La linea dell'"equidistanza" propugnata da tali settori non significa affatto opposizione al sistema imperialista nel suo complesso, né tanto meno centralità della lotta in Italia contro l'imperialismo italiano in quanto anello di quello occidentale, ma evita anzi di prendere posizione e di lottare contro il proprio imperialismo. Quindi non ha nulla a che fare, a differenza di quello che i Carc-nPCI cercano in modo disonesto di insinuare, con la questione dell'opposizione alla guerra in Ucraina considerata come guerra inetrimperialista.

I Carc-nPCI aspirano a giustificare teoricamente le loro posizioni scioviniste filorusse e per fare questo si ripropongono di riprendere Lenin e di far valere la teoria leninista dell'imperialismo. Dobbiamo quindi entrare nel merito delle loro tesi. Bisogna premettere che, nel corso di questi mesi, tali tesi sono state ribadite più volte senza particolari modifiche o ulteriori argomentazioni. Possiamo quindi legittimamente fare riferimento al recente scritto dei compagni dei Carc "Per un'analisi materialista dialettica del conflitto in Ucraina"².

Questi compagni iniziano il loro articolo criticando le tesi dei "sostenitori della resistenza ucraina" e citano come sostenitori di tali tesi, oltre al PMLI, anche settori trotskijsti, bordighisti e anarchici³.

La posizione di Nuova Egemonia è che non ci può essere oggi una "resistenza del popolo ucraino" che non coincida con la questione della rivoluzione democratico popolare e socialista in quel paese. Parlare in Ucraina di "resistenza" o di "autodeterminazione" è un imbroglio al servizio dell'imperialismo in generale e dell'imperialismo occidentale in particolare, se non si subordina "l'autodeterminazione" all'instaurazione di uno Stato proletario e popolare sulla via del socialismo. Poiché lo scontro è interimperialistico, il proletariato e il popolo ucraino devono porre al centro la lotta contro l'imperialismo occidentale e quindi lottare per la rottura immediata di tutti i rapporti politici e militari con tale schieramento e per l'epurazione dello Stato e dell'esercito dai sostenitori di tali relazioni. Sulla base di tale rottura, deve avviare rapporti diplomatici con l'imperialismo russo per una pace immediata. Così si può alzare la bandiera della lotta democratica e internazionalista e favorire lo sviluppo della coscienza e dell'iniziativa

² <https://www.carc.it/2022/07/11/a-proposito-di-unita-popolare-e-delle-posizioni-sul-conflitto-in-ucraina/>

³ E' del tutto falso che i trotskijsti nel loro insieme siano a sostegno della "resistenza ucraina". La stessa cosa vale per i bordighisti e per gli anarchici.

proletaria in tutti i paesi del mondo. Questo tipo di linea, che di fatto si traduce in quella della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile, richiede una direzione proletaria e quindi la costruzione di un Nuovo Stato proletario e popolare. In nessun'altro modo questa linea può essere mantenuta ferma, sviluppata e affermata.

Il PMLI, i trotskijsti, i bordighisti e gli anarchici, che oggi sostengono la "resistenza del popolo ucraino", sono sostenitori della subordinazione delle masse popolari ucraine agli interessi dell'imperialismo occidentale e quindi sono sostenitori della guerra inter-imperialistica, nemici del proletariato di tutti i paesi del mondo.

Ora i Carc-nPCI non criticano però queste forze da questo punto di vista, ossia dal punto di vista dell'internazionalismo proletario. Anzi, le criticano da un punto di vista altrettanto regressivo. Questi compagni affermano: *"I sostenitori di questa posizione condividono con la sinistra borghese l'idea che attualmente esistono due imperialismi uguali e contrapposti (l'imperialismo USA e quello della Federazione Russa e della Repubblica Popolare Cinese)"*.

Quindi i Carc-nPCI criticano tali forze semplicemente perché, a detta loro, affermerebbero che Russia e Cina sono paesi imperialisti e che sono imperialisti come gli USA. È evidente che la critica dei CARC-nPCI al PMLI, ai trotskijsti e ai bordighisti, non è una critica proletaria e internazionalista e, di fatto, serve loro solo per introdurre la teoria revisionista e sciovinista secondo cui la Russia non è una potenza imperialista. Quindi è una critica comunque reazionaria perché discende direttamente da quest'ultima tesi.

A dire il vero i Carc-nPCI aggiungono anche il fatto che il PMLI si schiera anche con l'imperialismo occidentale, ma qui il problema non è semplicemente schierarsi contro l'imperialismo occidentale, ma è il fatto che ci si deve schierare contro la guerra inter-imperialista. Ci sono infatti svariate forze, tra cui appunto, gli stessi Carc-nPCI, che si

schierano solo contro l'imperialismo occidentale, andando a collocarsi così nella sfera d'influenza della politica e dell'iniziativa dell'imperialismo russo.

Veniamo ora alla sostanza della critica avanzata dai Carc-nPCI. Questi compagni si richiamano in primo luogo a Lenin e propongono la seguente citazione a conferma dei propri ragionamenti: *“la dimostrazione del vero carattere sociale o più esattamente classista della guerra non è contenuta, naturalmente, nella storia diplomatica della medesima, ma nell’analisi della situazione obiettiva delle classi dirigenti in tutti i paesi belligeranti. Per rappresentare la situazione obiettiva, non vale citare esempi e addurre dati isolati (i fenomeni della vita sociale sono talmente complessi che si può sempre mettere insieme un bel fascio di esempi e di dati a sostegno di qualsivoglia tesi), ma prendere il complesso dei dati relativi alle basi della vita economica di tutti gli Stati belligeranti e di tutto il mondo (L’imperialismo, fase suprema del capitalismo, giugno 1916, in Opere, Editori Riuniti – vol. 22) e che “la sostanza stessa, l’anima viva del marxismo è l’analisi concreta della situazione concreta” (Comunismo, giugno 1920, in Opere, Editori Riuniti – vol. 31).*

Qual è in sostanza il contenuto di questa affermazione? Lenin sta sostenendo: 1) che bisogna considerare la base economica e sociale della diplomazia e delle politiche di guerra e che, quindi, per cogliere la sostanza della politica non bisogna partire dall’universo apparentemente caotico relativo all’insieme dei fenomeni politici e diplomatici, ma considerare in primo luogo l’avvenuto sviluppo del capitalismo in imperialismo; 2) che solo successivamente si può considerare la particolarità delle diverse guerre che si svolgono in tale quadro complessivo.

I compagni dei Carc-nPCI usano quest’affermazione di Lenin per sostenere che è necessario analizzare il tipo di guerra in corso e che non ci si può limitare a parlare in generale d’imperialismo. Secondo i

Carc-nPCI, parlare dunque della guerra interimperialista in Ucraina significa rimanere su un piano generico e astratto, mentre invece, a detta loro, bisogna scendere sul terreno dell'analisi concreta.

Ora tutto questo è un giochetto sofisticato ed eclettico che serve solo a confondere le idee. In realtà, la lettura della guerra interimperialistica in corso in Ucraina non è evidentemente generica e astratta, non si ferma affatto ai principi, ma è un'applicazione del leninismo all'analisi della realtà concreta. Quindi i Carc-nPCI non sono d'accordo con tale analisi concreta e, invece di opporre direttamente a tale analisi la loro analisi, cercano d'insinuare che sono loro quelli che fanno l'analisi concreta e che chi parla di guerra interimperialista è un dogmatico che non ha capito Lenin.

Quindi i compagni dei Carc-nPCI affermano: *“bisogna usare gli insegnamenti di Lenin per comprendere il senso del conflitto in Ucraina, il corso delle cose di cui è espressione e tracciare una linea d'azione conseguente”*.

La loro tesi di fondo è che *“La Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese non sono paesi imperialisti al pari degli USA, della Germania, della Francia, dell'Italia, ecc”*. Questa tesi di per sé, ossia dal punto di vista della dialettica materialistica, non dice ovviamente ancora nulla. Il negare che un qualcosa sia, non significa determinare cosa questo qualcosa sia effettivamente.

Quindi, per es., in base al criterio al della “differenza”, è evidente che anche, l'Italia, in quanto paese imperialista debole, non è palesemente un paese imperialista alla pari dell'imperialismo USA.

Subito dopo aver espresso tale tesi, i Carc-nPCI espongono alcune tesi di Lenin: *“L'imperialismo di cui tratta Lenin non è una politica estera aggressiva e guerrafondaia, ma è una fase nuova in cui è entrato il capitalismo all'incirca all'inizio del secolo scorso. Lenin ne indicò nel*

1916 le cinque principali caratteristiche economiche (1. il prevalere del monopolio sulla concorrenza, 2. il prevalere dell'esportazione di capitale sull'esportazione di merci, 3. la fusione del capitale bancario con il capitale industriale con la formazione del capitale finanziario, 4. la spartizione del mondo tra associazioni monopoliste internazionali di capitalisti, 5. l'avvenuta ripartizione della terra tra grandi potenze capitaliste) e la definì l'epoca del "capitalismo morente" e della rivoluzione socialista. Nello stesso opuscolo Lenin spiegò chiaramente che "l'imperialismo sorse dall'evoluzione e in diretta continuazione delle caratteristiche fondamentali del capitalismo in generale. Ma il capitalismo divenne imperialismo capitalista soltanto a un determinato e assai alto grado del suo sviluppo, quando alcune caratteristiche fondamentali del capitalismo cominciarono a trasformarsi nel loro opposto, quando le caratteristiche dell'epoca di transizione dal capitalismo a un più elevato ordinamento economico e sociale si affermarono e si rivelarono in ogni ambito". Successivamente, criticando le tesi di Bukharin secondo il quale l'imperialismo era un nuovo modo di produzione succeduto al capitalismo, specificò che "l'imperialismo puro senza il fondamento del capitalismo, non è mai esistito, non esiste in nessun luogo e non potrà mai esistere. Si è generalizzato in modo errato tutto ciò che è stato detto sui consorzi, i cartelli, i trust, il capitalismo finanziario, quando si è voluto presentare quest'ultimo come se non poggiasse affatto sulle basi del vecchio capitalismo. (...) L'imperialismo e il capitale finanziario sono una sovrastruttura del vecchio capitalismo. Se se ne demolisce la cima, apparirà il vecchio capitalismo. Sostenere che esiste un imperialismo integrale senza il vecchio capitalismo, significa prendere i propri desideri per realtà" (Rapporto sul programma del partito, marzo 1919, in Opere, Editori Riuniti – vol.29).

È evidente che quest'ultima parte, dove si riassumono alcune tesi di Lenin e dove si riportano alcune citazioni, non ha alcuna relazione con

il fatto che la Russia e la Cina non siano paesi dello stesso tipo degli Usa o dell'Italia. Queste citazioni sono ancora una volta utili solo a fare confusione, a dare l'idea che determinate posizioni derivino dall'applicazione delle tesi di Lenin.

Rispetto a quest'ultima parte, è necessario però precisare alcune cose. La prima è che l'imperialismo, che è certamente una fase superiore del capitalismo, ha comunque una determinata sovrastruttura burocratica, ideologica, politica, militare. Quindi, da questo punto di vista, si parla del tutto legittimamente di "guerra imperialista e interimperialista", di "ideologia imperialista" (ad es. nei paesi imperialisti il 'nazionalismo' non è solo una politica), di "politica guerrafondaia imperialista", ecc. La seconda è che, certamente, l'imperialismo in quanto fase superiore del capitalismo si regge sulla base del vecchio capitalismo e quindi la libera concorrenza non può essere eliminata nell'imperialismo. Ne consegue che nelle fasi di profonda crisi economico-sociale, ci sono delle aree, pur limitate, del capitalismo monopolistico pubblico e privato di Stato che possono "crollare" per lasciare il posto al vecchio capitalismo. Però questo processo è relativo, non mette in alcun modo in discussione il carattere imperialista di uno Stato, riportandolo indietro al vecchio capitalismo. Inoltre, Lenin aveva di fronte, da un lato la crisi seguente alla I guerra mondiale (che tra il resto contrasta con le tesi dei Carc-nPCI sulla "crisi per sovrapproduzione assoluta"). Tale crisi, per es. nota Lenin, nello stesso scritto citato dai Carc, nel sistema dei trasporti in Germania, si traduceva in un processo di privatizzazione con il ritorno della vecchia concorrenza, che in precedenza era stata quasi completamente eliminata. In Italia però, le cose non sono mai andate così. Né evidentemente durante la prolungata crisi successiva alla prima guerra mondiale che ha promosso il capitalismo monopolistico di Stato, né durante la fase delle privatizzazioni apertasi con gli anni Ottanta. Quest'ultima non si è affatto tradotta in un effettivo ritorno alla vecchia concorrenza ma, viceversa, da un lato in forme di capitale monopolistico private variamente alimentate

dallo Stato (e quindi in ogni caso sempre Capitalismo di stato) e, dall'altro, in meccanismo per cui, tolta di mezzo la forma pubblica, diventava più facile per i gruppi privati monopolistici formalmente concorrenti, fare accordi di rapina protetti e supportati dallo Stato, ai danni di gran parte della popolazione.

Andiamo avanti con le tesi dei Carc-nPCI: *“Quanti oggi gridano alla “guerra imperialista” sono gli stessi che davano per avvenuta la restaurazione del capitalismo in Unione Sovietica già negli anni ‘60, dopo che (XX Congresso del PCUS) nel 1956 i revisionisti moderni avevano preso la direzione del partito comunista e della società, definivano l’Unione Sovietica un paese “socialimperialista” (socialista a parole, ma imperialista nei fatti) e oggi bollano allo stesso modo la Repubblica Popolare Cinese”.*

I Carc-nPCI, evidentemente un po' accecati dalla guerra in corso e dalla scelta dello schieramento a fianco dell'imperialismo russo, si sono già dimenticati di aver contribuito in modo decisivo, qualche decina di anni fa, alla pubblicazione in edizione italiana di una serie di volumi delle opere di Mao. Si può certo discutere sull'impostazione e soprattutto sulle tesi espresse all'inizio di ogni articolo o testo di Mao oppure attribuito a Mao, ma nel complesso è stata un'opera meritevole. Ora, la tesi secondo cui la perdita del potere politico del proletariato in seguito al colpo di stato dei socialfascisti russi dopo la morte di Stalin ha anche subito comportato una restaurazione del capitalismo nell'URSS, è proposta infinite volte nelle opere di Mao pubblicate dalla stessa casa editrice Rapporti Sociali dei Carc-nPCI. Questa tesi è l'unica tesi marxista-leninista-maoista. Essa si fonda sul principio che è la politica che guida l'economia. Se, per es., durante la NEP il proletariato avesse perso il potere in URSS, è evidente che la NEP sarebbe stata una politica economica reazionaria e che questo avrebbe significato l'avvenuta restaurazione del capitalismo. Questo esempio è evidente ed inconfutabile, ma esso vale anche nel caso in cui il socialismo appare almeno in parte, già consolidato, come

appuntamento avvenuto in seguito ai dei colpi di Stato socialfascisti in Urss o in Cina nel 1976.

I trotskijsti, seguiti adesso dai Carc-nPCI, hanno sempre tentato di fare del sarcasmo a proposito di tali tesi marxiste-leniniste-maoiste. Ora la teoria trotskijsta è che le forme del socialismo hanno una relativa autonomia dal potere politico che le gestisce. Da cui tale potere politico può essere sia proletario che, anche se solo per una certa fase che può essere prolungata, nelle mani della borghesia. È noto che tale tesi si basa su due presupposti di fondo: 1) la visione meccanicistica del rapporto tra economia e politica, secondo cui, per una certa fase, si può dare una politica socialista con uno Stato borghese e imperialista; 2) la teoria dello Stato bonapartista.

I Carc-nPCI articolano di seguito la prima di queste due tesi trotskijste sostenendo: *“Ma parlare di imperialismo, di monopolio, di capitale finanziario, ecc. riferendosi ad una società in cui i capitali individuali, i capitali privati e la produzione mercantile non costituiscono il tessuto di base dell’attività economica, non ha niente a che fare con l’analisi di Lenin. E neanche con l’analisi concreta della situazione concreta”*.

Qui i Carc-nPCI, per sostenere che l’URSS dopo il colpo di Stato socialfascista non era diventato un paese capitalistico e socialimperialista, partono dalla questione dell’*“economia mercantile”*. In pratica sostengono: l’imperialismo non si definisce per il fatto di essere imperialismo, ma per il fatto di fondarsi sul capitalismo concorrenziale. Questo ragionamento lo fanno sulla base della citazione di Lenin considerata prima, che sostiene, dal punto di vista del concetto, che *“un imperialismo puro non esiste”*. Si tratta di un ragionamento ovviamente contorto e in parte puramente sofisticato. Un ragionamento corretto avrebbe dovuto iniziare dalla dimostrazione che in URSS, dopo il colpo di Stato, non erano presenti in modo dominante caratteri socialimperialisti e non, come fanno i

Carc-nPCI, che non erano presenti in modo dominante i caratteri di un' "economia mercantile" (termine per altro impreciso e per certi versi strampalato dal punto di vista del marxismo, che usa tale termine facendo riferimento ad alcune iniziali forme di società precapitalistiche).

In altri termini, i Carc-nPCI si basano sui luoghi comuni, del tutto superficiali, secondo cui nel socialismo non c'è più il mercato. Tutto questo ha molto a che fare con i miti alimentati ad arte dal socialimperialismo, ma non ha nulla a che fare con il marxismo, con il leninismo e con il maoismo. Il socialismo è una fase di sviluppo caratterizzata dalla lotta tra capitalismo e comunismo. Il "mercato", ossia il "settore privato della produzione" è sempre presente e semplicemente, con lo sviluppo del socialismo si riduce sino a quando quest'ultimo non è in grado di abolirlo completamente, abolendo le classi e quindi le merci e il denaro. Se il proletariato nel socialismo perde il potere, il capitalismo è in ogni caso già presente e il "comunismo", ossia in altri termini il processo di sviluppo della socializzazione della produzione, per quanto avanzato, diventa subito in primo luogo capitalismo monopolistico di Stato e successivamente capitalismo monopolistico di Stato pubblico e privato. Quindi, in altri termini, diventa prima "socialimperialismo" (capitalismo monopolistico solo di Stato mascherato da socialismo ad opera del revisionismo moderno e del socialfascismo) e poi semplicemente "imperialismo" (come appunto da almeno un po' di decenni, per quanto riguarda la Russia).

Le forme socialiste relative alla socializzazione della produzione diventano, nel momento in cui il proletariato perde il potere, forme del Capitalismo di Stato. Questa è quindi la vera differenza che incorre, per esempio oggi, tra il sistema dei rapporti economico-sociali vigente nella Cina odierna e quello dominante nei paesi imperialisti occidentali o nella stessa Russia. Questa differenza

conferma però pienamente la natura imperialista della Russia e quella socialimperialista della Cina.

Vediamo ora cosa ci dicono i Carc—nPCI entrando, a detta loro, nell' "analisi concreta della situazione concreta": *"Nel periodo storico succeduto all'esaurimento della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria, esistono paesi imperialisti, paesi succubi del sistema imperialista, paesi che resistono alle scorrerie e aggressioni della Comunità Internazionale degli imperialisti europei, USA e sionisti e ci sono i primi paesi socialisti, dove è ancora in corso la lotta tra restaurazione o instaurazione del capitalismo (graduale e pacifica in alcuni casi o su grande scala e a ogni costo in altri) e continuazione della trasformazione socialista. Questo è qualcosa di nuovo nella storia dell'umanità, quindi non basta affidarsi dogmaticamente ai classici del movimento comunista. Bisogna fare analisi concreta della situazione concreta: bisogna usare "l'anima viva del marxismo"!"*

Qui ovviamente non abbiamo alcuna "analisi concreta" e quindi la presunta anima "vivente" dei Carc-nPCI va a farsi benedire. I Carc-nPCI ripropongono solo la loro tesi espressa in modo sintetico, ossia una pura "affermazione" che, come è noto, dal punto di vista della logica dialettica è come non dire nulla. Questo poiché una "pura affermazione" è "un'affermazione ancora vuota di contenuto", che può essere corretta solo se proposta come introduzione a un determinato contenuto che, come tale, deve essere poi adeguatamente elaborato dal punto di vista concettuale. Dunque i Carc-nPCI sostengono che, dopo la II guerra mondiale (che bontà loro segnerebbe la fine della prima ondata della rivoluzione mondiale) e, in particolare, a partire dal colpo di Stato del revisionismo moderno in URSS, la lotta tra capitalismo e socialismo nei paesi dell'ex-URSS sul terreno dei rapporti economico-sociali sarebbe continuata e risulterebbe tutt'ora in corso. La tesi trotskijsta, vista appunto in precedenza, della relativa autonomia del "socialismo" rispetto alla sovrastruttura politica.

Questa tesi, applicata alla situazione attuale, porta i Carc-nPCI a sostenere la delirante tesi revisionista secondo cui la Russia di Putin oggi è un paese ancora caratterizzato, sul terreno economico, dalla lotta tra forme economiche socialiste e forme economiche capitaliste. Ma anche ammettendo tale assurdità, rimarrebbe sempre il problema di dimostrare che Putin e quindi lo Stato russo rappresenta le forme economiche socialiste e non quelle capitaliste, poiché in quest'ultimo caso si dovrebbe ritornare a parlare di capitalismo monopolistico di Stato e quindi d'imperialismo e così tutto il castello dei Carc-nPCI crollerebbe miseramente. Qual è allora l'unica via d'uscita che rimane ai Carc-nPCI?

La tesi trotskijsta dello Stato Bonapartista, ossia il fatto che Putin rappresenterebbe un equilibrio, pur instabile, tra forme capitalistiche e presunte forme socialiste, tra borghesia e proletariato, con la conseguenza che il regime di Putin, sotto il profilo economico, politico e militare, diventerebbe comunque più progressivo se rapportato a quello dei paesi imperialisti occidentali⁴. I Carc-nPCI non hanno però l'onestà di esplicitare anche questa seconda tesi trotskijsta che di fatto pongono al centro delle loro tesi.

Il trotskijismo però è controrivoluzionario anche perché, in un modo o nell'altro, insinua che un "regime bonapartista" è un tipo di regime più progressivo di quello direttamente e organicamente borghese. Un tipo di regime che, in qualche modo, contiene e riflette non solo gli interessi della borghesia, ma anche quelli del proletariato.

È ovvio che è questo tipo di concezioni che ha portato il trotskijismo alla fine degli anni venti a saltare il fosso, a passare dal "socialismo" all'oggettiva (e probabilmente anche soggettiva) collaborazione con il nazi-fascismo.

4

Questo tipo di concezioni si ritrova oggi, almeno in parte, non solo nella valutazione di fondo data dai Carc-nPCI di un partito come il M5S che, a detta loro, non andrebbe considerato come un partito borghese reazionario, ma anche nella convergenza di fatto, variamente verificatasi a più riprese, tra la linea dei Carc-nPCI e quella di pezzi ultrareazionari del trotskismo provenienti dalle varie successive diramazioni del “campo antimperialista” (come Liberiamo l’Italia-Sollevazione), così come nel sostegno da “sinistra” ai movimenti No Vax. La cosa si ripete con la sintonia delle posizioni tra i Carc-nPCI e tali settori trotskijsti ultrareazionari rispetto alla negazione del problema del fascismo e del processo di fascistizzazione dello Stato. In pratica, si rischia di nuovo di cadere nel populismo di sinistra e nel rosso-brunismo di sinistra.

Si tratta di concezioni che spiegano anche come, dal revisionismo di Cossutta e da quello semi-trotskijsta di Bertinotti, siano venuti fuori raggruppamenti come il PCI o, ancora peggio, l’attuale PC di Rizzo, ormai lanciato apertamente sul terreno del rosso-brunismo che, lo ricordiamo, già all’epoca dei forconi esaltava quest’ultimo “movimento” come popolare e progressista.

In sintesi questo evidenzia ancora una volta come e perché i Carc-nPCI, questi presunti “teorici del leninismo”, che applicherebbero “l’analisi concreta della situazione concreta”, dimenticano le forme economiche imperialiste e socialimperialiste della Russia e della Cina incentrate sul Capitalismo monopolistico di Stato.

Il resto dell’articolo dei Carc-nPCI è privo di rilevanza teorica, nel senso che non aggiunge delle tesi diverse da quelle che qui sono state esposte e criticate. Il tipo di argomentazioni proposte nella seconda parte del testo dei Carc-nPCI sono esposizioni enfatiche puramente fenomeniche, relative a una lettura unilaterale della realtà e, comunque, pienamente conformi alle tesi sin qui già considerate in forma critica.

NUOVA EGEMONIA